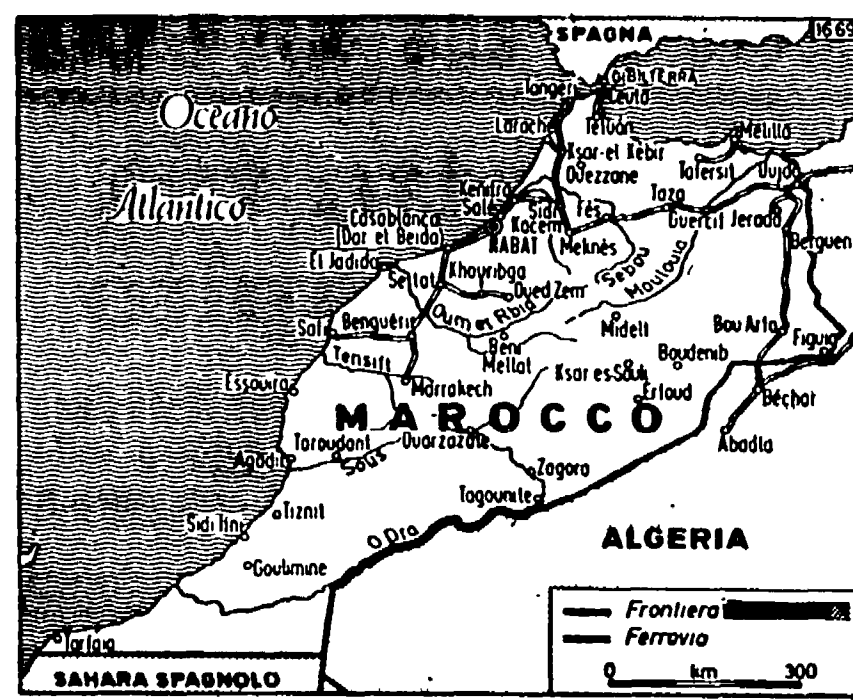


A TREDICI MESI DAL SANGUINOSO ASSALTO DEI CADETTI AL PALAZZO REALE DI RABAT

Il fallito colpo di mano rivela la crisi del regime di Hassan II

Fermento nell'esercito marocchino e sintomi di risveglio nelle masse popolari — I tentativi del re per assorbire le spinte riformatrici — Le condanne ai militanti comunisti — Francia e USA si contendono il controllo economico e militare del paese — Lusso sfrenato alla corte e miseria indicibile fra larghi strati della popolazione



Mohammed Ufkir, l'uomo forte di Rabat

La carriera di un assassino

Nelle discussioni politiche in Marocco il suo nome non si faceva. Quando si parlava di Mohammed Ufkir, ci si limitava a dire «lui», tanto era il terrore che quest'uomo di 52 anni seminava intorno a sé. Figlio di una grande famiglia berbera del sud del paese, Ufkir cominciò la sua carriera stocografica marocchina aveva scelto la carriera delle armi ed aveva partecipato, sotto l'esercito francese, alla campagna d'Italia alla testa delle truppe marocchine. Una volta rientrato nel suo paese si era dimostrato tra i più fedeli seguaci del re Maometto V e ne aveva ricevuto la riconoscenza.



Il ministro Mohammed Ufkir



Il Marocco, malgrado 16 anni di indipendenza resta il paese meno progredito del Nord Africa. Nella foto: Una strada a Fez

Tredici mesi dopo il sanguinoso carnefina di Skhirat l'esercito marocchino si ripresenta violentemente sulla scena politica del paese. Dalla quale secondo molti osservatori si era ritirato. Un tentativo putschista altrettanto sanguinoso nelle intenzioni se non nelle sue conseguenze di quello di Skhirat ed il suicidio di colui che era considerato il pilastro del regime, Mohammed Ufkir, dimostrano che l'esercito marocchino vuole dire la sua parola nella vita politica del paese. Dopo il colpo di Skhirat e la repressione che ne seguì immediata e brutale sembrava che le velleità politiche fossero state abbandonate dagli ufficiali marocchini che, frustrati ed umiliati, ritrovavano alla loro testa quel Mohammed Ufkir, noto più per le sue qualità di gran poliziotto che per le sue virtù militari.

Il suo potere non era certo diminuito e forse avendo fallito nel tentativo di assumere tutto il potere in prima persona, o come altri d'uno accorgendosi che tutto il sangue che aveva fatto versare non aveva reso più sicura l'esistenza del trono, ha liberato della sua presenza la vita politica marocchina.

Ma poco a poco le forze tradizionali — che controllavano praticamente tutto l'esercito — avevano ripreso piede ed Hassan II dopo aver governato per breve tempo con le forze di sinistra trovò tutto sommato preferibile e più consona alla sua vocazione assolutista l'alleanza della grande feudalità berbera con la borghesia cittadina e la piccola impresa rappresentativa.

Lasciata la direzione di polizia dopo i fatti di Skhirat, Ufkir si vide assegnare dal «suo re» l'incarico di «Direttore generale dell'ordine», cosa che in questi mesi ha fatto col terrore e la corruzione. Tra i giovani ufficiali veniva chiamato il «generale bustarella».

La campagna era condotta soprattutto dai compagni del partito della Liberazione e del Socialismo. L'UNFP da parte sua mostrava volontà di non essere coinvolto in una riunione tenuta giorni fa aveva deciso di convocare il suo congresso nazionale e messo da parte, in attesa delle elezioni, il ruolo della «commissione amministrativa» di cui facevano parte tra gli altri Bouabid ed Ibrahim, che per la prima volta in quella partita dalla scomparsa di Mehdi Ben Barka.

Le esperienze dei «collegli»

Malgrado ciò in questi mesi i giovani ufficiali avevano scoperto due cose: che il re non era immortale ed il gusto della politica. Quelle che era considerato l'esercito più tradizionale del mondo arabo cominciava a mostrare segni di sofferenza e velleità di potere. Si dice che gli ufficiali, formati nelle accademie francesi, spagnole ed americane, trascurarono i loro manuali ed iniziarono a leggere di politica sulle esperienze dei loro «collegli» degli altri paesi arabi ed altrove.

Critiche al regime

Ma, fatto più importante, si era notato da Skhirat in poi un notevole risveglio delle masse popolari marocchine. Nei mesi scorsi si era verificata una serie di manifestazioni di protesta e si criticava apertamente il regime, almeno nei ceti. Il congresso della potente Confederazione sindacale UAIT, legato all'UNFP e neppure quale militante comunista, era stato particolarmente vivace. Va detto, tra parentesi, che per la prima volta nella storia del Marocco Hassan II aveva invitato un mese fa a congresso, un altro dei suoi gesti.

Il nome di Nasser cominciava a circolare timidamente, si guardava all'esperienza libica e non c'è dubbio che alcuni gruppi di «basisti» e meridionali secessero con una certa attenzione quando andava cambiando nell'esercito marocchino. Ma allo stesso tempo, per la loro stessa formazione i giovani ufficiali si lasciavano tentare da esperienze più decisamente fasciste e reazionarie. Quando nel giugno scorso tra Algeria e Marocco venne definitivamente regolato il problema delle frontiere e l'eredità della asfura guerra del 1963, voci di fronda corsero tra gli ufficiali marocchini: che si sentivano colpiti nel loro spirito di castità e nella loro abnegazione professionale. Si consideravano «retro» e di quella guerra di poteri e non volevano che si cedesse il territorio che ritenevano a questi retro.

Sembrano aprirsi per la prima volta dopo tanti anni nuove prospettive per il popolo marocchino e le forze nazionaliste che attendevano la data delle elezioni. Il re si sarebbe ravvicinato ai partiti e le forze nazionaliste eliminando dal potere l'aristocrazia berbera dell'esercito e alcuni d'una certa intelligenza e repressione.

Lo sciopero degli studenti

Il compagno Ali Yata si vedeva rievocare il fatto di un suo sanato dalla legge di far uscire una rivista. Alla fine di luglio il compagno Bourkiza ed altri militanti venivano condannati per «diffusione di volantini: atti a turbare l'ordine pubblico» con pene che giungevano fino ai sei mesi di prigione. Lo sciopero degli studenti veniva represso con l'arresto dei suoi principali «leaders» anche se il governo si vedeva costretto ad accettare le rivendicazioni principali del movimento.

Org. tutte le possibilità sembrano aperte, e certo che Hassan II sulla cui vicenda ricade la responsabilità prima della situazione delle masse popolari e la crisi profonda che attraversa il paese, se può ancora ringraziare la sua fortuna personale si vedrà costretto a cambiare politica per non perdere oltre al trono la sua stessa vita.

Massimo Loche

L'inchiesta sull'affettato contro l'aereo israeliano decollato da Fiumicino

L'ESPLOSIONE SUL JET PROVOCATA DA UN ORDIGNO NEL MANGIANASTRI

Due ragazze inglesi, ignare di tutto, lo hanno introdotto a bordo del Boeing 707 - «Era un regalo di due amici iraniani conosciuti a Roma» - Una notte di indagini per accertare la causa dell'incidente



Alcuni dei passeggeri dell'aereo israeliano mentre si lanciano sugli scivoli d'emergenza

era pieno d'esplosivo. Sono Ruth Watkin e Audrey Walton, entrambe di 18 anni di Liverpool, giunte a Roma il 3 agosto scorso in treno proveniente da Parigi. Hanno preso alloggio nei pressi della stazione Termini e appena pochi giorni dopo hanno incontrato per caso due giovani iraniani, uno dei quali era iraniano e di chiamarsi Safar Kohrosro e Gamandarian Kayhavous. I loro nomi in realtà sono Ahmed Zaid, 24 anni, passaporto indiano e Ziad Hasham tra i 25 e i 30 anni. Gli agenti hanno in mano anche delle foto dei due, scattate durante le perseguitazioni rampane con le inglesi. Sono entrambi di media statura, l'uno porta i baffi e l'altro la barba. L'incidente è stato del tutto casuale: le due ragazze li hanno fermati per chiedere loro un'informazione: poi gli «iraniani» si sono offerti di accompagnarle; ne è nata un'amicizia, finché i quattro sono andati a vivere per una settimana circa in un appartamento a Monte Sacro in via Val Trompia, n. 50.

Le ragazze hanno raccontato che i due amici hanno proposto loro di fare insieme un viaggio in Israele. Avrebbero entrato loro sia il viaggio che il soggiorno. Così hanno prenotato l'aereo per il 27. La sera del 15, però Ahmed e Hasham hanno telefonato alle ragazze per imporgli di non partire il giorno fissato. «Anche prima voi, hanno detto alle inglesi, che poi vi rassicuriamo tra pochi giorni». Al momento della partenza, l'altro ieri, hanno regalato alle giovani il mangianastri - «Non dite però che è un regalo - si sono fatto mandare - altrimenti si fanno pagare le tasse alla dogana». Uno dei due ha accompagnato le giovani all'aeroporto con un'auto presa a noleggio.

La compagnia EL AL, nella serata di ieri, aveva concesso di ripetere che l'incidente era stato provocato dallo scoppio del tubo catalitico di un televisore e aveva escluso che si trattasse di un attentato, in quanto i loro controlli, estremamente minuziosi, avrebbero reso praticamente impossibile la presenza a bordo di un ordigno esplosivo. Successivamente, il ministro dei trasporti israeliano Shimon Kepes, in una intervista alla radio del suo paese, ha definito l'incidente «un tipico tentativo arabo di sabotare le avio-linee israeliane».

Le due ragazze inglesi sono state trattate dalla polizia in stato di fermo in un albergo nei pressi di Roma.

Lo scrittore Jules Romain è morto a Parigi

PARIGI, 17. Lo scrittore Jules Romain è morto a Parigi il 14 agosto, ma la notizia è stata data soltanto oggi, a tumulazione avvenuta. Jules Romain — il cui vero nome era Louis Farigoule — era nato il 26 agosto 1858 a Saint-Julien-Chapteuil (Haute Loire). Compì studi filosofici e biologici alla Scuola normale superiore di Parigi. Aggregò di Lettere nel 1885, insegnò poi nei licei, dopo la prima guerra mondiale si dedicò interamente alla letteratura. Tra le sue opere di poesia più note sono: «L'âme des hommes» (1901), «La vie unanime» (1908), «Europe» (1916), «L'homme blanc» (1936), «Maison» (1936); tra le commedie: «Knock» (1923); tra i romanzi: «Psyché» (1922-29), «Le copains» e «Les hommes de bonne volonté» in 27 volumi (1932-1947).

Con il suo vero nome lo scrittore ha anche pubblicato una ricerca nel campo del psico-fisiologia sperimentale e della fisiologia istologica. Dopo la sconfitta della Francia e l'occupazione nazista, Romain si rifugiò prima nei Stati Uniti e poi nel Messico, dove soggiornò dal 1940 al 1945. Con Henry Bonnet fondò l'«Assemblea dell'Avana» di cui facevano parte scrittori e filosofi americani, e rifugiati europei.

Rientrato in patria, fu eletto all'Accademia di Francia nel 1946. Cominciò allora la sua attività di giornalista e proseguì come editorialista a «L'Aurore» dal '53 al '67. Era presidente della Società dei poeti francesi.

Lettere all'Unità

Gramsci nella scuola e negli esami

Caro direttore, ho recentemente sostenuto l'esame di maturità classica, fortunatamente senza danni. Si è detto che la presenza del Gramsci nella materia di esame è una vittoria della cultura democratica italiana. Personalmente ho potuto verificare che si trattava di una grossa illusione.

In sede di «colloquio» ho discusso con la commissione il mio tema. Il tema era «L'Europa unita come necessità etico-politica contemporanea e riconoscimento di una comune civiltà». Dunque non quello riguardante Gramsci, ma un tema apparentemente tranquillo e scontato. Ecco il punto. Io ho sviluppato un concetto molto semplice: non esiste nessuna civiltà europea che valga la pena di riconoscere. Esiste piuttosto una civiltà europea da superare: le strutture sociali produttive, la cultura industriale e del capitalismo. Tale superamento, in un contesto europeo, esalterebbe il senso etico-politico dell'unità del continente.

Dopo essere stato criticato per aver scritto Società, Massa e cose del genere con la lettera minuscola (//), non ho visto appioppare «velicetta» di nemico della cultura. Al liceo classico, cultura significa fatto classico. Mi è stato detto che ho sbagliato e distrutto secoli e secoli di storia e civiltà. Mi sono difeso, facendo osservare che la civiltà classica è basata su discriminazione e sulla spinta imperialistica, mentre quella medioevale cresce sulla mancanza di rapporti sociali autentici e intensi. Per questo, entrambe, non possono assolutamente interessare l'Europa unita, sul piano appunto etico-politico.

Il presidente di commissione ha ribattuto: anche Berlinguer (gli era anche sfuggito il nome) ha recentemente detto che questa cultura non si fa la rivoluzione... Abbastanza sorpreso, ho detto che «l'intuizione» fu già di Lenin, senza contare (anzi è certo ferma) che ogni impegno di rinnovamento nasce dalla conoscenza e dallo studio della cultura, mentre la ignoranza vanno costantemente a braccetto.

Proprio questo dovrebbe far riflettere su un certo tipo di cultura sui partiti antifascisti. E' accaduto la funzione antisociale, conservatrice e discriminante. Mi sono pertanto spaventato per l'idea di Eucratia, che si è presentata proprio di un certo strato di intellettuali italiani: Parlamento europeo, Accademia di Lettere, Preside solo per mentire che nella scuola italiana, dove entra ufficialmente il nome (e nell'altro) di Antonio Gramsci, una cultura di base marxista resta unitaria, offensiva della cultura, infantile! In questa scuola chi pensa è un estremista, e infatti, l'unico disaccordo che non deve imparare a pensare, per non imparare ad agire di conseguenza. (Lettera firmata)

Quando gli uffici postali si ergono a censori

Caro direttore, leggo sull'Unità dell'8 agosto che il telegramma dei compagni della FGCI di Corridonia invitò a Roma per protestare contro l'istituzione nel territorio del nostro Paese dei famigerati campi per militari fascisti. Ha avuto nuovi sviluppi la parola fucilatore inserita nel testo del telegramma ha scomodato l'ancora l'avvocato Antonio Corradini da Corridonia, vice-questore. Giustamente l'on. Carri ha portato la questione alla Camera affinché venga presa (anzi è certo ferma) che ogni impegno di rinnovamento nasce dalla conoscenza e dallo studio della cultura, mentre la ignoranza vanno costantemente a braccetto.

Però sono anni che si continua con questi metodi. Questa storia si ripete, vedi caso prima con i ribelli, ora con i nostri «adretti». E' tutto dire. Intanto i fatti ci sono e la protesta della lotta antifascista va avanti. I censori fascisti prima, quelli tamboriniani dopo, sono stati battuti e spazzati via dalle forze popolari. Questa sarà la sorte dei nuovi censori dell'attuale governo di centro-destra.

RAI-TV: «Radio audizioni americane»

Caro Unità, permettetemi di sfogarvi: propongo che la RAI-TV venga denominata RAA-TV (Radio Audizioni Americane). E' un realtà per le notizie italiane è dato ben poco spazio (e con tante bugie) menziona questa e quella, forse ampiamente altro che di Nixon, Pentagono, delle posizioni americane sul Vietnam. Si sente sempre dire «Vivon vuole la pace in Vietnam» e si tratta pure di un'informazione che i vietnamiti dovrebbero imitare gli americani bombardando Washington, le dighe americane, la popolazione di Miami, fare i massacri ecc. Fanno ridere non piangere quando dicono: i B 52 hanno bombardato obiettivi militari. E' tutto dire. E' tutto dire. E' tutto dire.

Fatti individuali e tragedie collettive

Caro Unità, leggendo il commovente articolo sul massacro nazifascista di S. Anna apparso su l'Unità del 10-12, quando si è subito spontaneo pensare a quanto di analogo avviene ancora oggi nel Vietnam, ma ancora di più alla sostanziale indifferenza che a volte possono provocare la distanza geografica (più la tragedia avviene) e il nostro sociale (quando la sostanziale indifferenza solo nell'ambito del proprio ceto sociale).

L'auto, la casa e le... perdite dei petrolieri

Caro Unità, mi è capitato di leggere un articolo dal titolo «Primo gradimento» pubblicato su l'Unità il 7 di luglio della rivista Quattrotroto (organo ufficiale della grande industria automobilistica) a firma del suo direttore Gianni Mazocchi e, confesso, sono rimasto sbalordito nel constatare le banalità, il qualunquismo, le ottusità, come l'«Ingenieria (?) nel trattare i problemi in questione: il tuo auto mobile, il prezzo della benzina, la mentalità degli italiani ecc.

L'autore afferma che è l'auto importante, più necessaria, più indispensabile della stessa casa. A voler essere qualunquisti — o superficiali — come il direttore di Quattrotroto si dovrebbe rispondere che l'auto è importante, stanno in questo modo, non sono molto intelligenti. Siccome reputo il popolo italiano una massa di idioti, il Mazocchi — inconscio

LEGGETE Rinascita

PIETRO COSIMI (Roma)